

L'Italia e l'Europa in un mondo che cambia. Una riflessione sulle priorità

I soci del Circolo di Studi Diplomatici hanno dedicato la loro prima riunione del nuovo anno ad una riflessione sulla crucialità del momento che vive attualmente la realtà internazionale e sul ruolo dell'Italia. I contenuti principali della discussione sono riassunti nelle considerazioni che seguono, che sono state portate all'attenzione del Ministro degli Esteri. Esse sono il frutto di una elaborazione collettiva alla quale hanno contribuito in particolare gli Ambasciatori Roberto Nigido e Maurizio Melani.

I capisaldi ai quali, a partire dalle intuizioni di De Gasperi, sono stati tradizionalmente ancorati gli interessi nazionali dell'Italia, e cioè la solidità del rapporto transatlantico, l'integrazione europea e il quadro di legalità internazionale fornito dalle Nazioni Unite, rischiano di venir meno in un mondo che sta cambiando con una rapidità che non ci aspettavamo. In pochi anni la Cina è diventata la seconda economia mondiale, sta rapidamente accorciando le distanze rispetto agli Stati Uniti e manifesta propositi di espansione politica e militare: per ora limitati a quella parte del mondo. Gli altri grandi Paesi asiatici in via di sviluppo (India, Indonesia) continuano a crescere economicamente e militarmente. La Russia è prepotentemente tornata protagonista della politica internazionale, è sempre più presente nel Mediterraneo e, nonostante le difficoltà economiche, prosegue con impegno il rafforzamento e l'ammodernamento delle sue forze armate. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti annuncia un comportamento meno benevolo nei confronti dell'Europa e della sua unità. Anche la solidarietà transatlantica e la sua principale espressione operativa, la NATO, potrebbero risentirne. In Medio Oriente e nel Mediterraneo, da tempo in fiamme, e in Africa si stanno accumulando le tensioni ed i conflitti, con le ricadute che già vediamo in termini di minacce terroristiche e di flussi migratori. Gli strumenti del

multilateralismo richiedono un adattamento e un rinvigorismento per poter svolgere un'azione incisiva sui principali fronti di crisi. La stagione della regolamentazione internazionale dei commerci è insidiata da risorgenti nazionalismi economici, e la tentazione del protezionismo evoca i fantasmi di passate guerre commerciali. Dalla disgregazione di equilibri che ci eravamo abituati a considerare solidi emergono nuove aggregazioni e nuove problematiche.

Da questa situazione l'Europa e le sue istituzioni sono assenti, per la cronica mancanza di una politica estera e di difesa comune. I suoi singoli Paesi non hanno la dimensione per svolgere un ruolo significativo e comunque sembrano disinteressarsi delle possibili conseguenze della loro indifferenza rispetto a quello che sta avvenendo intorno a loro, inconsapevoli del rischio di finire vittime dei regolamenti dei conti che inevitabilmente interverranno tra le maggiori potenze mondiali: Stati Uniti, Cina, Russia, e quei Paesi (anche mediterranei e mediorientali come Turchia, Arabia Saudita, Iran) che invece vogliono essere protagonisti del mondo di oggi e di domani. Eppure i Paesi europei, se trovassero un minimo di unità, avrebbero tutta la capacità di contare nel mondo: solo i tre più grandi Paesi dell'Europa continentale, Germania, Francia e Italia, hanno una popolazione complessiva ben superiore a quella della Russia e solo di

un terzo inferiore a quella degli USA, mentre la loro capacità economica e tecnologica complessiva non è lontana da quella americana.

Con gli Stati Uniti condividiamo valori e interessi strategici e di sicurezza complessivi in un rapporto di cui la NATO costituisce ancora l'indispensabile garanzia. In questo rapporto è essenziale un pilastro europeo forte e coeso, senza il quale i singoli Stati, anche i più forti, sono condannati all'irrelevanza e alla subordinazione al volere di altri. Purtroppo questo pilastro oggi non c'è. L'Europa a 27 vive una stagione di crisi, e le esigenze di maggiore integrazione sono tutt'altro che condivise mentre forze esterne spingono, senza nascondere, allo sfaldamento dell'Unione Europea, facendo leva sui disagi in larga parte provocati da una prolungata crisi economica che politiche procicliche hanno accentuato assieme alle difficoltà a gestire i fenomeni migratori e le conseguenze di una globalizzazione mal governata.

Questa analisi è stata in tempi recenti esposta da molti commentatori, anche in Italia. Il Circolo di Studi Diplomatici, che la ha ripetutamente rappresentata, ritiene anche che questo sia il momento di assumere iniziative concrete. Occorre che lo facciano i tre grandi paesi europei che da sessant'anni guidano il processo di integrazione.

In primo luogo lo devono fare sul piano della difesa e della sicurezza, concretizzando e intensificando un percorso da tempo avviato, ma che ha ora bisogno di decisivi salti di qualità. Italia, Francia e Germania, con il concorso di altri paesi dell'Eurozona soprattutto tra i fondatori, ma non solo, devono ridare con decisione una nuova propulsione ad un processo che sarà necessariamente di integrazione differenziata. Sul piano giuridico non c'è bisogno di inventare nulla: il Trattato offre già gli strumenti adeguati. E' sul piano politico che bisogna agire. E siamo convinti che una difesa comune debba essere accompagnata da una più efficace politica estera comune che dalla prima tragga forza e coerenza: anche in questo ambito l'Italia deve riprendere quel ruolo propositivo e di composizione delle diverse posizioni che ha

spesso svolto in passato, soprattutto in momenti di crisi.

Nei mesi scorsi, con prese di posizione di suoi autorevoli Ministri, il Governo italiano ha in vario modo segnalato l'esigenza che i paesi che lo vogliono intraprendano questo cammino, mettendo in comune ed integrando assetti, capacità e base industriale per la sicurezza e la difesa e gestendo insieme altri beni comuni come gli investimenti necessari alla crescita, anche attraverso un bilancio ad hoc dotato di risorse proprie e di piena legittimazione democratica, nel quadro dell'ormai ineludibile completamento dell'unione economica e monetaria nella quale gli Stati membri dell'EURO assumano coerentemente e solidariamente tutte le responsabilità della moneta comune. La convinta prosecuzione di questa azione darebbe anche concretezza al momento fortemente simbolico del sessantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma.

Sappiamo tuttavia quanto questo non sia facile. L'anno elettorale in Francia e in Germania rende difficili le decisioni. Ma elezioni e governi si succedono, mentre gli interessi nazionali fondamentali sono permanenti. E' compito delle diplomazie proteggerli e promuoverli, anche in periodi pre-elettorali, specie quando - come adesso - le tentazioni sovraniste sono forti. Le forze populiste ed antieuropee non si neutralizzano seguendole sul proprio terreno, ma con una forte azione di rilancio delle ragioni della integrazione, il cui nucleo non può che essere costituito dai tre grandi fondatori, anche se non aiutano pretese impositive su diversi temi da parte della Germania, che per un altro verso afferma con interlocutori esterni il valore dell'Unione Europea e della NATO, e talune persistenti ambiguità francesi. Ma la crucialità del momento richiede coraggio, capacità di leadership ed anche coesione di fronte a chi sembra voler accentuare i processi disgregativi. L'Italia non può sottrarsi a questo compito, e deve anzi farsi promotrice di posizioni e di iniziative comuni verso una unione sempre più stretta tra i paesi che lo vogliono, evitando di andare in ordine sparso di fronte ai nuovi e meno nuovi personaggi che dominano la scena mondiale. La

solidarietà tra i grandi paesi europei e la preservazione della solidità del rapporto transatlantico, con le istituzioni che ne sono espressione, sono fondamentali. Assieme ai tantissimi che negli Stati Uniti ne sono pienamente consapevoli, sarà importante

aiutare il nuovo Presidente del nostro grande alleato a capire quanto questo patrimonio sia indispensabile alla sicurezza comune e ad una comune prosperità.

Le riflessioni che precedono vogliono essere un contributo alla missione del Circolo di Studi Diplomatici di dare un apporto alla individuazione delle priorità della nostra politica estera ed alla elaborazione delle azioni conseguenti.

Gianfranco Verderame

Il CdS (c.f.: 80055250585) è inserito nell'elenco delle Associazioni culturali che possono beneficiare del 2 per mille. Saremo grati ai nostri lettori se vorranno ricordarsene al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi e diffondere questa informazione.

CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI «Lettera Diplomatica»

Direttore Resp.: Roberto NIGIDO

Autorizzazione Trib. Roma N. 249/82 del 30-6-82

La riproduzione, totale o parziale, di questa pubblicazione è autorizzata a condizione di citare la fonte.

Direzione, Redazione: Via degli Astalli, 3/A - 00186 Roma

Per l'associazione: Tel e fax: 06.679.10.52 - www.studidiplomatici.it - e-mail: studidiplomatici@libero.it

Conto corrente postale del CIRCOLO DI STUDI DIPLOMATICI n. 62027008

Conto corrente bancario: UniCredit Banca di Roma - Agenzia ROMA Via del Corso "C"

c/c n° 000401005051 - CAB: 05154 ABI: 02008 IBAN: IT 50 M 02008 05154 000401005051

Codice BIC SWIFT: UNCRITM1745